

Amani for Gede: come un Natale anticipato

Pubblicato: Mercoledì 19 Novembre 2025



Alla scuola di **Gede**, un torrido mercoledì si trasforma in un giorno speciale se è prevista la **distribuzione dei vestiti mandati dai donatori italiani**. Si gioca in cortile, si grida, si litiga il tempo di uno spintone e di un sorriso, qualche pedata al pallone, quattro salti con la corda, ma i bambini sono tutti in attesa di sentire la bidella **Elina** che li richiama per metterli in fila.

We wish you a Merry Christmas, sembra fuori contesto, eppure cattura chi ama cantare e ballare anche al caldo di un'estate keniana, all'ombra di una pianta del chinino. E un modo come un altro per attendere un momento che è quasi Natale, con magliette, pantaloncini, gonne che appartenevano a bimbi italiani e che ora ritrovano vita con i bimbi di Gede. E che vita...

C'è addirittura un'anteprima che amplifica l'atmosfera di festa, cose possibili quando ci sono tanti volontari italiani in circolazione: una **seconda colazione** con distribuzione di **biscotti** e **succo di frutta** è la festa nella festa. Un rito che spesso qui si usa per far commuovere i turisti e che a volte è un circolo vizioso gestito da chi vende i biscotti giù a Watamu. Non in questo caso, però, dove **la solidarietà è spontanea e la gioia vera**.

Si comincia, tutti in fila per età, e ognuno riceve uno o due indumenti: ogni bambino se li stringe e corre via. **Il ricevere qualcosa e il possedere qualcosa, sono emozioni che hanno un fascino unico qui**. Tanto che a fine distribuzione, nessuno vuole separarsi dai doni avuti: si preferisce giocare, saltare, cantare tenendoli in mano, oppure nascondendoli sotto la maglietta. C'è addirittura chi li indossa per comodità: doppi vestiti, così non scappano e chisseneffrega dei trenta gradi all'ombra.

«*And what about shoes?*», finita la pacchia, rimangono da distribuire le **scarpe**, ma non sono sufficienti per tutti, anche perché le donazioni non coincidono mai esattamente con il numero di piede di tutti i bimbi: le scarpe possono aspettare, decideranno le insegnanti a chi darle, ma sono il regalo nettamente più ambito da tutti. **Possedere un paio di scarpe senza buchi, sì, è un lusso, alla scuola di Gede**: la maggior parte dei bambini indossa ciabatte di gomma, ma c'è anche chi gira scalzo o, all'opposto, arriva indossando degli scarponcini aperti sul davanti: quello hanno, quello usano.

I giorni speciali fanno un po' commuovere per il loro essere fuori da ogni immaginazione per un italiano che vive in un contesto di superfluo ovunque. Ed è un mercoledì particolare anche per gli insegnanti, giorno dell'esame d'italiano, un vero e proprio compito in classe preparato e corretto da **Francesca**, anima inesauribile di **Merisha for Kenya**. E dopo l'esame d'Italiano, via, c'è da andare a comprare i **prodotti da portare in Italia per i mercatini di beneficenza**.

Nel cuore di **Watamu**, due giovani ragazze cuciono e confezionano borse e tessuti di ogni tipo, manufatti colorati e realizzati con molta cura: l'idea dell'associazione è quella di far lavorare più persone possibili, in Kenya. E così la bancarella natalizia di Merisha for Kenya avrà dato lavoro a persone bisognose e raccoglie fondi per la scuola: doppia beneficenza, dunque.

Ma le borse non bastano, si va a **Malindi** in un grosso negozio/laboratorio per acquistare i famosi braccialetti, i portachiavi, i piccoli oggetti: e il viaggio è uno spettacolo, a bordo di un Matatu africano, ovvero un furgoncino in perfetto stile keniano. Dodici posti a sedere, ventiquattro persone ammesse, di cui un paio appese fuori: ma ci va bene, perché a bordo non si condividono gli spazi con altri animali tipo galline o capre, cosa che può accadere a bordo del matatu. E musica a palla, reggae swahili. Africa totale. Bellissimo.

di **Lorenzo Franzetti**